TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. J_MSS_0629

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

629

Vol. C

Mss 550

Viaggio ai bagni di Abano

del Co. Pietro di Maniago 1817

Viaggio
Ai Bagni d'Abano
nel 1817.
Del Sig.r Co: Pietro Maniago &c.

Forsan, et hæc olim meminisse
juvabit. Virg.

Piacevole, amena, ed erudita Storiella, ma piccante.

Viaggio ai Bagni d'Abano
nel 1817.

Prefazione

1mo Viaggiare (così stà scritto nel Vocabolario della Crusca) non altro significa, che trasportarsi da un luogo all'altro. Da Udine io vado ad Abano, non vi è dunque alcuna differenza fra me, e Cook, e Pegrouse ....., se non che, questi non sono più ritornati ed io forse ritornerò. Essi videro molte terre, e molti Mari; ma i Mari e le Terre si somigliano poi tutte. Le differenze che presentano dal lato della Storia naturale, sono incalcolabili gradazioni del sistema dell'Universo, e vi sono anche troppi Libri per appagare questa curiosità sterile quasi sempre.

E gli Uomini? Gli uomini sono in un senso tutti compagni, e in un altro ciascun individuo forma un mondo da se. Per conoscerli da un lato non occorre di fare il giro del Globo, è vano il farlo per l'altro oggetto. Bisognerebbe conoscere ogni Uomo individualmente, e non basta la vita per conoscere noi medesimi.

E le Donne? - Delle Donne io non parlo, nè si viaggia per veder Donne, e se si viaggiasse per questo, starei a casa, ove ne vedo anche troppe -

Io dunque viaggio, e voglio scrivere. Il mio Libro avrà il gran pregio di esser breve, e di non costare un soldo. Oh di quanto sarà superiore, se non altro per questo, alla nuova raccolta di Viaggi del Librajo Sonzogno, e Compagni!

II. Udine

Non è stato luogo antico, ma lo è. Potrebbe darsi che lo abitassero i Medinati di Plinio. Non lo credo l'Utrina di quello Storico. Del suo Colle, de' suoi Pozzi, ho in altro luogo parlato. D'altronde io vi abito, e parto da qui; egli non dee entrare, nè il può nella descrizione del mio viaggio.

Parto in caretta, e con un cavallo molto tranquillo. Questa è senza dubbio la maniera più sicura e più utile di viaggiare. Poco attraente l'avidità degl'Assassini; se si rompe qualche cosa non vi slogate le ossa, non essendo alta da terra che pochi palmi. Scoperti come siete, abbracciate ad un tempo tutti gl'oggetti, che vi si paran dinnanzi, e la lentezza della vostra marcia, lascia luogo ad ogni più minuta osservazione. Viaggiate a piedi, o così, o state a casa vostra.

III. Campo Formido

Sono uscito dalla Porta di Posiole, Post Collem Essa è all'occidente del Colle del Castello. Il punto principale, e da cui gli Uomini cominciarono tutte le cose fu sempre l'Oriente. Da colà comparisce il Sole, autor della luce, vita del mondo, primo Agente della Divinità. Questa porta fu così chiamata per eccellenza, siccome quella la quale di quà dal Colle è la più frequentata. Ma perchè privare la nuova Strada del nome dell'Autor suo? È caduto l'Imperio Romano, e resta tuttavia il nome alle Strade, Emilia, Claudia, Postumia &c. e benchè esse pure sieno periti..... I Romani erano Romani, e noi? Ciascuno a Casa sua comanda come gli piace.

IV. Campo Formido.

Sui prati che lo precedono passato il Cormor raunavansi anticamente gli Stati della Provincia detti Malum Placitum Parlamentum. Il primo di questi appellativi è curioso, sono barbari gl'altri. Questi Stati rassomigliarono a tutte le Rappresentanze Nazionali passate, presenti, e future. Il nostro era un Governo Barbaro Federale. L'intrigo, e la Spada vi regnavano come in tutti gli altri. Si disputava a Cielo scoperto, e si durava fatica a trovar uno che sapesse scrivere le deliberazioni che si prendevano. I Feudatarj

si rintanavano nei loro Castelli, aspettando nuova occasione, di assassinare, e di bottinare. Sia con vostra pace Ombre degl'Avi miei, mi piace più il vedere a pascolar l'Armento, benchè raro, e scarno su questi Prati, quand'anche domani egli debba aspettarsi di venir per metà ingojato dal privilegio fiscale -

V. Campo Formido

Quanto ti debbo o giudizioso Cavallo! Questi Cocchj sonanti, e rapidi, che passano e mi regalano di una nuvola di polvere, strascinano stupidi, e dormienti Esseri, i quali si trovano a Codroipo senza essere nemeno accorti di aver corso quasi due poste. Per tua mercè potrei fare lungo la Strada un corso completo di Botanica, e di Agricoltura se questi non fossero studj vietati.

Che singolare Superficie è mai quella della nostra Provincia? Dal Sigr Maggoli in qua nessuno ha voluta osservarla. Hinc prima mali labes. Da qui i nostri ventitrè Millioni di Estimo, i quali ridotti a prima a Diecisette, e poi a dodici, sono sempre ventitre. Questa è una cosa, che un Aritmetico non intende, e che pur è due e due quattro, per un Amministratore ------ de' nostri giorni. La parte al Nord, fino a questa Strada non è tutta, che la base delle Montagne corrosa incessantemente dalle acque, e coperta appena da una poca di terra coltivabile. La parte al Sud sino alla Strada alta è una Zona ghiajosa, dalla quale per ristramento del Livello del suolo risorgono tutte le acque che discendono dalle Alpi, e si sepelliscono alle loro falde. Da di là al Mare tutto è palude, o terreni a forza di stenti ritratti dalle paludi. Bella Provincia! L'Eden di Milton è assai diverso.

VI. Campo Formido

Cosa sono e a cosa servono questi rialzi, questi terrapieni visibilmente artefatti, e che a doppie rette linee s'innalzano tra questi Prati? Da essi forse trasse il suo nome il Villaggio Campo terribile, Campo formidabile. Probabilmente servirono ad ammazzare, e a difendersi, come le più celebri Forterze di Vauban, come Gibilterra, come Malta, ed ebbero ancor essi i loro Gaurena, i loro Condè, i loro Eliot. La sola differenza sta nell'importanza (da cui deriva la

forma) e la importanza non è la cosa. La Statua della Pace è ancor qui in una Stalla stesa sopra la Paglia. Non doveva avere un destino diverso la Pace di Campo Formido! Questo è pur troppo il solo asilo che le resta nel mondo

VII Basagliapenta

Bisogna fermarsi a bere l'Acqua di questo Pozzo. Essa è fresca, limpida, ristorante. Si attinge ad una profondità molto considerabile. Dal suo Livello si conosce quanto sia l'inclinazione del suolo fino ai Villaggi inferiori della Strada alta dove risorge. Il Campanile aveva un altissima Cupola. Un fulmine l'à atterrata. Si ha voluto farla di nuovo, ed avrà probabilmente l'istesso destino, schiazzando coloro che suonano le Campane durante i temporali. Colui dal quale fu vinta mezza l'Europa, combattè questo pregiudizio e non riuscì a soggiogarlo. L'abitudine resiste a tutto e trionfa di tutto.

VIII. Zompichia

Ecco la meta del passeggio delle Belle di Codroipo. Esse arrivano al Corno e sono contente ——— Quanti Torrenti, e tra noi, e altrove portano questo nome? Il volgo se ne scandalezza, perchè non sa che questo è il destintivo poetico dei fiumi. Potrei citare Virgilio, ed Ovidio in più luoghi oltre una gran folla di Poeti minori, ma io voglio comporre, e chi cita copia. Passariano dal nulla tu ergesti super bo la fronte. I tuoi vasti giardini erano popolati di Statue. Rallegravi gl'Ozj dell'ultimo Doge della più antica, e della più illustre Repubblica del Mondo. Tu sei cadente ora, come la gran Città a cui ieri soggetto. Questo è il destino di tutte le cose di quaggiù, eppure l'Uomo teme la morte, ed ama la vita. Debole terra ordinata dalla Provvidenza, onde sussista la Società.

IX. Codroipo

Quadravium. Si passava venendo da Concordia la via Germanica,

e procedente da Opitergio la famosa Postumia. E reliquie di quest'ultima la Strada alta. Le traccie dell'altra, che probabilmente si dirigeva verso Jagagna, sono perdute. Dai Secoli più famosi di Roma in poi quanta Gente è passata per questa via? Qui gl'Eserciti Romani o per respingere i Barbari, o per conquistarli = Qui i Barbari ad annientare i Romani. Qui gl'Unni a devastar la Venezia, qui i Turchi ad abbruciar il Friuli, qui da vent'anni sempre rinascenti Eserciti Galli, e Germani. Tutte queste Orde piombarono nella notte dei Secoli, e la Strada è rimasta ad aspettare altre Generazioni, che periranno egualmente vittime dell'ambizione, senza poter mai saziare la rabbiosa Divinità —

X Codroipo

Tra le farse Politico-Militari, si è rappresentata anche quella di rovinare alcune fertili Praterie, per erigere al Tagliamento una così detta Testa di Ponte. Essa doveva essere la barriera dell'Italia rigenerata. All'altra sponda del fiume un'eccelsa Piramide avrebbe parlato alla più tarda posterità d'una battaglia, e d'una vittoria, che non à mai esistito. Ah Italiani indegni d'un sì gran nome! Non isperate giammai, che vi sia altra barriera, che quella de vostri petti, a vergognarvi che lo straniero innalzi sul vostro suolo i monumenti de' suoi trionfi. Vi sovvenga che i vostri Padri

——— Paghi una Lira, e sessantasei Centesimi, così la guardia di Gnarra al Ponte della Delizia —

XI Al Tagliamento

Entro io addesso in Italia, oppure vi era prima? Strabone pretende, che alla destra sponda soltanto del fiume incominci a questa più bella, e più sfortunata parte d'Europa. Plinio porta l'opinione medesima. Altri vanno fino al Timavo. Io non contendo cogl'eruditi, ma alla dritta si parla generalmente il dialetto Veneziano, e coll'accento Greco di quel buon popolo; ma le deduzioni, che si cavano dalle lingue

sono

le meno incerte di tutte; ma le fisonomie - - - - le case - - - la tavola - - - - - in somma ella è per lo meno una gran questione. - Ad ogni modo io sono adesso certamente in Italia.

XII. Valvasone

- -

- -

- -

XIII. Pordenone

Portus Naonis. Porto dal vicin fiume detto ancora diminutivamente Noncello: Questa è una Città in miniatura. Così dal piccolo si và al grande. Mi par di veder Parigi modellato con Casellinе di rame, sopra una superficie di pochi pollici. Ponti, e Porte benchè anguste, e cadenti, come la Città. Portici stretti, e bassi, ma che ricordano quelli di Padova, e Bologna. Case mezzo-palazzi abitate dai Nobili. Case più grandi, o più comode, abitate dai ricchi Negozianti. Gentiluomini di primo, e secondo ordine. Dame, Casino, Contadine, Locande, Botteghe, Giovinotti galanti, anedoti, maldicenze, e per sino Poeti. - Basta moltiplicare tutti questi esseri, ed ecco subito una Città. Non mi fermo che per lasciar respirare il mio Cavallo. Una mezza Città è il soggiorno il più sciagurato, mancano i piaceri, e l'innocenza della Campagna, il saggio non trova abbastanza di che nascondersi, e regnano esclusivamente l'ozio, e la noja -

XIV. Pordenone

Finchè riposa il Cavallo visitiamo i contorni; sono pittoreschi e deliziosi. La nuova strada praticata al di fuori dalla parte dell'Est è veramente magnifica, e queste acque che sgorgano limpidissime, susurrano dolcemente tra folti boschetti, i quali offrono tante diverse tinte di verde: pajono il Tempio consacrato all'innocenza pastorale. Che peccato che si trovino così vicino ad una mezza Città.

XV. Aviano

Incomincia tra Pordenone, e qui quel Deserto che forma una Zona più, o meno larga la quale arriva fin presso Udine. La Schiena delle Montagne dalla parte di Mezzodì è tutta nuda, e tagliata qua e là da torrenti, e più veramente da cavate d'acqua, che arrivate al piano devastano le adiacenti Campagne, e concorrono possenti a formar i principali Torrenti destinati a desolare le pianure inferiori. Finiti appena i Terreni lavorati posti d'intorno ai Villaggi si aprono non già prati, ma lande sterili a perdita di vista, nelle quali non una rosa, non un albero consola la vista di chi mestamente li scorre. Tanto i monti, quanto i piani appartenendo in comune a tutti, non sono di nessuno. Ecco la sola causa, e da tanti tempi sentita della loro sterilità. Ecco la fonte principale della miseria della Provincia. L'anno conosciuta tutti i Governi, i quali con sì guasta vicenda si succedettero: Si vessarono i Possidenti, si saccheggiarono i Fratti, e le Monache da' pacifici loro asili, senza gran profitto dello Stato, e per impinguar soltanto poch' speculatori, e non si volle, nè si vuole leggittimamente e provvidamente accrescere la pubblica rendita, e far risorgere una Provincia Quid quid delirant Reges plectantur Achivi.

XVI. Aviano

Qui l'acqua non serve che alla desolazione. Sende esso a dirupj dalla soprastante Montagna la quale gareggiar potrebbe quasi col Monte Bianco, allaga i Campi cum stabilis arumenta trahit, e dopo un'ora non vi è nemmeno un gio d'acqua da bere. Così vuole la bizzarria della natura, e l'ignavia umana. Il suolo è più basso sotto alla Montagna di quello che al piano sei, o sette miglia inferiore. Son già sei secoli, che uno degli avi miei se ne accorse, e con un miracolo d'Idraulica per quel tempo portò in tutti questi villaggi una perenne, e salubre corrente. Tutti i Libri scritti sulla Laguna di Venezia, e sulla Brenta non vagliono questo

lavoro

lavoro, appure si conosce appena il nome di Galvano. Il tempo, e il luogo entrano nella ragione dell'ottanta per cento in tutte le umane cose —

XVII. Aviano

Questo Popolo ha un suo particolare carattere, che meriterebbe pure pure d'essere meditato. Tre o quattro Villaggi formano una Colonia separata da tutti i luoghi con termini, per dialetto, per abito, per costume per fisonomie. Gli Uomini sono svegliati, robusti, assai belle le Donne. Qui si allevano Mandre numerose di vacche. Si fabbricano tutti panni che servono al vestimento d'entrambi i sessi, il paese ha insomma un non so che di particolare, che lo distingue d'ogn'altro della Provincia. Forse non è stato abitato di mano in mano, e la popolazione si venne in massa, e tutta proveniente da un luogo stesso, nè si è poi mescolata con Matrimonj stranieri. Si vanti quanto si vuole l'unione tra le diverse famiglie componenti la specie umana, essa è contraria al voto della natura, alle indicazioni topografiche, all'esempio diverso che abbiamo nelle razze delle bestie, essa distrugge quel carattere nazionale, prezioso per tutti, sentito da tutti ..... Le famiglie degli Uomini, dovrebbero amarsi più, ed unirsi meno —

XVIII. Sacile

Dolcemente, scendendo dal Castello d'Aviano, dove si gode d'una delle più belle viste della Provincia, eccomi a Sacile posto alle Sponde della Livenza. Serva quello dei Monti di Polcenigo, che Plinio chiama Opitergini, perchè à tempi suoi Oderzo era celebre, e Polcenigo non nato ancora. e là dove sono le aeree Querce delle quali secondo Virgilio insuperbivano le sue rive? Io non v'osservo che mesti Salici. Da noi ai Alemani, vi è appunto quella differenza stessa che passa dai Salici alle Querce —

Sacile era un tempo compreso nell'agro Opitergino, la situazione sia

ji è Deliziosa, e l'aria Salubre. Ben singolari tempi erano quelli, quando i Podestà di Sacile, per la Serenissima Repubblica di Venezia domandavano con Lettere Ufficiali al Conte Feudatario di Solcenigo una Trutta per banchettare la Regina di Colonia. Il più sicuro mezzo per conoscere i tempi è quello di consultare gli aneddoti.

XIX. Sacile

Oh il gran buon paese è Sacile! Arrivo, e modestamente domando alla Bottega una tazza di Cioccolato. Un Signore, che io non conosco nè punto, nè poco, mi si fa incontro, mi abbraccia strettamente, mi bacia teneramente, e mi fa mille affettuosissime ricerche sullo stato della mia salute. Corrispondo come meglio posso, confuso e ramaricato all'estremo di non conoscerlo, e senza aver il coraggio di chiedergli chi sia, parevami di manifestare il desiderio di saperlo. Bevo il Cioccolato, e trovo ch'egli l'avea di già pagato. Dico che devo andar a fare una visita, ed egli vuole accompagnarmi. Cerco ogni modo per sapere chi egli sia durante la conversazione colla Signora, a che ero andato a vedere, ed ogni tentativa mi torna inutile. Al partire nuovi baci, e nuovi abbracciamenti..... Oh il gran buon Paese è Sacile!

XX. Campardo

Campo arido. Fin qui arrivarono i Turchi nel decimoquinto Secolo, saccheggiando ed abbruciando la nostra Provincia. Allora di sparse un gran terrore, e se ne fece un gran caso. Tanti Turchi d'ogni nazione dappoi videro i nostri Padri, e tanti noi ne vedemmo, ch'essi divennero uno spettacolo, un passatempo gradito, specialmente alle nostre belle. Ecco a che ci conducono l'abitudine e l'indecenza! In questo Campo medesimo ove regnava un tempo la desolazione, ed il terrore, l'operoso comercio aduna oggi spesse una quantità assai numerosa di Popolo. Qui sbuffano i Cavalli più generosi, qui le Ninfe de' dintorno spiegano i loro vezzi,

qui

qui invece di barbari accenti

S'odon sospiri, e parolette accorte,
Il Mondo è pure una curiosa Lanterna magica!

XXI. Conegliano

La deliziosa situazione di questo Colle l'han fatto nascere, non v'è dubbio. Non è antico. Si aurebbe quando la Repubblica di Venezia assicurò in Terra ferma le sue conquiste. Divenne elegante quando la mollezza, ed il Lusso Veneto trovò necessario di avere Palazzi e Giardini a poca distanza della Capitale, annunziando in tal modo, com'è avvenuto, ed avverrà per sempre ad ogni nazione la prossima irreparabilità della sua caduta. Qui cominciò il Sobborgo di Venezia. Unico esemplare in Europa? Due Sobborghi, uno da qui a Mestre, l'altro da Mestre a Padova, di venticinque miglia per ciascheduno! Queste cinquanta miglia formano la più bella Strada del Mondo. Ebbene: ov'è sono questi Palazzi, e questi Giardini? Qui al sortire risplendeva fra gl'altri per architettura, per viali, per Statue il Palazzo Tiepolo. Io'lo vidi pur tante volte! - Lo cerco invano. Non vi è ormai un indizio, una macerie sola, che lo distingua dal resto della campagna. Il pianto mi sgorga dagl'occhi. L'asciugo in fretta, e corro al caffè per cercare una distrazione da quelle eleganti bellezze, ond'era un tempo così attollato? Non vi trovo che due Ussari, ma mi appertano colle loro pippe. Non ò più nemeno la facoltà di piangere, e mi nascondo nella più remota camera dell'albergo.

XXII. Conegliano

Onnipotenza Divina! tali sono dunque gl'imperscrutabili, ed immutabili tuoi Decreti! Perdonami, io mi atterro dinnanzi alla tua Saggezza, io adoro la tua giustizia. La morte delle cose inanimate, e quella delle Nazioni è tanto provida, e tanto necessaria, quanto è quella degli esseri animati. Senza distruzione, non vi sarebbe riproduzione. S'io non dovessi morire, non

non godrei l'ineffabile dolcezza di stringere tra le mie braccia il mio caro Enrico. Egli non mi farebbe cogl'innocenti suoi vezzi dimenticare tutte le mie disgrazie. Oh gran Dio! ——— Chi è? — apro la porta, e veggo Pisani, quel buon vecchio splendente da tanti Eroi, il quale è ridotto adesso a far il Giudice d'Appello in quello stesso Paese, nel quale come Consigliere Rosso fu Inquisitore di Stato. La di lui vista compie la mia meditazione. Oh il buon vecchio, il vero Veneziano! Gran disgrazia è la sua non esser nato all'epoca della Guerra di Genova, e della conquista di Costantinopoli! — Perchè l'incontro degl'Amici lungo la via, e fuori della Patria riesce così dolce, e così piacevole? Perchè si ha con essi una maggior familiarità, perchè il core batte più fortemente, e più dolcemente, perchè rimordano le cose le più care, perchè tace l'amor proprio, perchè anzi pare all'orgoglio nostro di fare così una specie di coalizione con cui far fronte all'orgoglio altrui ———

XXIII. La Piave

Plinio non nomina questo fiume, ma dal Sile passa subito al Natisone e dice il Sile nasceva dai Monti Trevigiani. O Plinio dunque si è ingannato, o il Sile di Plinio è la Piave. Il nome di Piave non comparisce che presso Venanzio Fortunato, e Paolo Diacono, ella basti di erudizione. Anticamente al luogo nel quale oggi si passa sopra un bel ponte, vi era una volta un grand'argine tutto di pietra viva, e in fondo a quello si traghettava in barca. Sulla riva v'era una gran Casa, e serviva d'Osteria. Là mi fermai una notte sorpreso dal Temporale, la prima volta che all'uscir di Collegio mi avviava all'Università di Padova, avea sedici Anni. La notte la pioggia che cadeva a torrenti, il dolore d'aver lasciata la mia famiglia, la nessuna pratica del Mondo, avevano abbattuto interamente il mio spirito. Piansi tutta la notte come se fossi stato gittato dalla tempesta sopra un'Isola deserta. Oh care e dolci lagrime! voi siete di quelle che non si versano che una volta sola in tutto il corso della vita —

XXIV. La Piave

L'anno seguente al mio ritorno da Padova sulla Piave un altra avventura. Essa era così gentile, che non si poteva pasciare. Io era in compagnia d'un Amico, il quale aveva Parenti, che villeggiavano in vicinanza. Ebbimo da questi per ben tre giorni la più grazioja ospitalità. Vi era una Ragazza di quindici anni, bella, e semplice come un Angelo. Ella scherzava con me ed io con Lei, come se fossimo stati Fratelli. La terza sera ch'era quella precedente alla nostra partenza, dopo che ci eravamo lasciati stringendosi la mano, e piangendo senza non che sapere, nemeno indovinare il perchè, io trovai una rosa sul mio cappellale. La tenni tutta la notte stretta stretta al cuore, e se la ritirava un momento egli mi batteva così forte che mi pareva volesse uscir dal petto. Non la vidi più, nè seppi più novella di Lei. Per tre anni intieri quella rosa fu sempre, sempre presso al mio cuore. La mia depravazione non fu compiuta, se non quando fui scellerato abbastanza per sagrificar quella rosa all'orgoglio di una ..... miserabile... — Anima innocente e sensibile se sei viva, e se sei madre godiane il tuo riposo, e i tuoi figli fatti sentire fino all'ultimo tuo respiro, una millesima almeno di quella divina voluttà, che tu mi hai fatto provare con quella rosa..

XXV. Treviso

Trevigno Trevigi Tarvisium Città ragguardevole, e probabilmente dell'epoca Romana, benchè non si trovi nominata prima del sesto Secolo. Non credo però che l'Osiride Egiziana, se fosse il Fondatore, come segnarono alcuni, i quali ebbero ciò nullostante il coraggio di dirsi Storici. Se li di Lei abitatori come taluno pretendono sono una Colonia tolta da Augusto da Tarwis, o Klein Tarwis, io che sono stato in quei luoghi assicurar posso che i figli in nulla assomigliano ai Padri loro. Vi è forse più differenza da un Carintiano, ad un Travigiano, di quella che passa tra una rapa, ed una fragola. Questa Città amenissima al di fuori, al di dentro brattissima

bruttissima, per fisonomie e per maniere, è un suborgo di Venezia. La gorga del dialetto è singolare, e si avvicina alcun poco a quella di Padova ha una certa cantilena, che quantunque molto diversa, ricorda quella di Burano e Chioggia. I popoli che circondano immediatamente l'estuario Veneto devono aver avuto fra essi sempre qualche cosa di comune.

XXVI Treviso

Questa Città ha molti, e svegliati ingegni, il popolo è vivace, ed attivo, le Donne affabili, e gratiose. Ma da qui sino all'Adige si presenta un fenomeno singolare del quale Venezia è il centro, e che non so se sia stato da altri osservato. Dalla Piave all'Adige, cominciando dal margine delle Lagune e andando fino a monti tutti tutti, e Uomini e Donne, e ragazzi e ragazze, e Preti, e Monache (se ve ne fossero) tutti tutti senza eccezione alcuna impiegano nel parlare due terzi almeno di parole di più di quello che per esprimere le stesse idee spende qualunque altro popolo. Una tale prodigalità di parole è però compensata mirabilmente dall'economia del tempo, imperocchè a proferir due terzi di parole di più impiegano due terzi di tempo di meno. Vedi rapidità! La facile armonia, e la rotondità delle lingue, e l'estrema mobilità delle loro fibre, sono credo le cagioni fisiche-morali di un tal fenomeno. Aggiungi forse la stessa sincerità e bontà loro per cui non pensando mai a quel che dicono non hanno bisogno nè di pause, nè di intervalli. Da qui nasce che le Donne, e i fanciulli sempre più speditamente parlano degl'Uomini.

XXVII Treviso

Dal tempo del famoso assedio del Castello d'Amore in poi, il gusto degli spettacoli, del chiasso, della galanteria si è qui mantenuto costantemente. Pochi altri luoghi offrono aneddoti così frequenti di questo genere. Una prova di più alla buona indole del popolo. L'Uomo allegro è vano, rade volte ingegnoso, ma però rada volta cattivo. Oh come sono qui felici le Donne vecchie! Elle di buonissima fede non si persuado-

(vi manca un pezzo che si troverà scritto qui al fine)

no

XXVIII. Preganziol

Il Terraglio non è Strada Romana, ma Veneziana. Sarebbe stata un'infamia per qualunque non Barcaiuolo il non avere un Casino o sulla Brenta, o sul Terraglio. Patrizi, Segretari, e Negozianti Forensi, Bottegai, Sarti Parrucchieri, tutti o dovevano andare a villeggiar sulla Brenta, o sul Terraglio, o dire almeno d'andare. Ecco il perchè, senza contare le tenute demolite, e distrutte, tutto qui formicola di Case, di Palazzi, di Osterie, di Casini, di giardini, di verdi, e di Statue. Sopravivendo al destino degli antichi Proprietarj loro che cangiarono il battesimo quasi tutte: Erette dal lusso e dalla prodigalità furono sacrificate dalla miseria - Io abito una delle più deliziose case di questi luoghi, e scrivo all'ombra di superbi viali. Tutto respira voluttà, e decoro. Un vasto, e feracissimo recinto compie la magnificenza del luogo, e tuttociò non costa al possessore nemeno il valore della metà dei materiali di cui è composta la sola Casa. Presso poco ad egual condizione sono quasi tutti questi nuovi Proprietarj - Rispetti la stupida maldicenza l'attività, e l'industria loro; l'uomo osservatore, e calcolatore si stenti soltanto contro l'improvvidenza, ed i vizj di coloro, che condannarono a così trista vicenda, e se stessi, e quella infelice posterità, che à diritto di maledirli.

XXIX. Mestre

Una magnifica strada conduce a questa grossa Borgata, ovvanno anch'essi del lusso Veneto, ed un'altra egualmente magnifica si dirige alla volta Di Padova. Questi lavori sembrano espressamente ordinati, affine di rendere più miserabile ancora la sorte di Venezia. Da qui un decolo sussisterà questa Strada, siccome quella che serve di comunicazione trà due Città. Frattanto riacquisteranno queste due Città tutti quegl'abitanti, che diedero di tempo in tempo a Venezia, ma non vi sarà che qualche viaggiatore curioso, il quale

trovando con grande difficoltà qualche distrutto Battello sulle sdrucite
Rive di mestre, visiterà lagrimando le poche reliquie della più marivigliosa
Città del Mondo. Egli a grave stento penetrerà trà l'immense rovine delle
quali saranno impediti i Canali, che dividono le settanta due Isole. Trà
le macerie l'erbe palustri, ed il muso si Imarirà in un deserto di desolazio-
ne, muto, ed atterito. Le guide lo sorteranno di rovina in rovina, non
con altra norma, che quella della tradizione dei loro Padri. Egli vuol pur
vedere il Tempio, la Piazza di San Marco, il Palazzo Ducale, questi edifizj
miracoli dell'arte, i marmi preziosi, le statue, i fregi, le Colonne, i dipin-
ti che mettevano innanzi agl'occhi del più Sapiente Senato, una storia
eroica quanto la Greca — Questo antro di magnificenza di gusto,
di voluttà —. Vota inutile: Una montagna di marmi infranti, e
l'uno, all'altro addossati, appena lo avvertiranno del luogo in cui si ve-
devano tutti questi prodigi; Il pallido chiaror della Luna, il silenzio
della notte rotto soltanto dallo stridore dei gufi, compiranno l'orrore
dello spettacolo e il viaggiatore pronunciando fra i singulti, e le la-
grime queste sole parole Quì fu Venezia, tornerà a Mestre

XXX. Strà

In mezzo al triste spettacolo di case cadenti, e demolite, di Statue spezzate
e di giardini deserti, trà altre case, e giardini pur esistenti ancora, ma che
aspettano la sorte medesima, giunto in questo magnifico luogo, voglio pur
riposarmi. Ecco il più bel Palazzo, e il più ampio, e magnifico Giardino, che
avesse lo stato Veneto. Egli apparteneva alla più illustre famiglia di
quella Repubblica, ai Discendenti di Santi Eroi, a quelli che banchetta-
rono i Re, umiliandoli, e confondendoli, a quelli che magnifici, Liberali,
umanissimi, se furono vittima della splendidezza, e della generosità caderò
accompagnati dalla stima e dalla compassione di tutti = Questo Palazzo,
questi Giardini veramente Regali, ebbero la sorte che meritarono —

furono

furono e sono oggi di Re = E quell'altro Palazzo un po' più lontano? E quella Barchessa magnifica, e queste ampie Stalle, e questi Cavalli superbi, di chi sono? Niun mi risponde e tutti arrossiscono. Uno mi accenna di alzar lo sguardo. Leggo e fremo di sorpresa, e di vergogna = Priapo Sacrum

XXXI. Padova

Celebre antichissima dottissima, ha in se stessa una certaria che ispira melanconia, riverenza. Questa è veramente quella quondam Patavinitatem che si rimproverava al suo Livio senza che alcun di noi ne sappia indovinare il perchè. Ò ti riveggio pure dopo tanti anni, e ti riveggio più bella assai, perchè arricchita dalle spoglie della tua antica prima rivale, e poi tua Regina; ma pure tu non mi piaci, se non quanto son deliziose le sensazioni, le quali richiamano la prima Gioventù: qui mi fu aperto l'ingresso alle Scienze, e alle Lettere, qui sommi e venerandi Uomini, le cui ceneri adoro, mi tenevano per loro figlio, qui osai di scrivere i primi versi, qui imparai a sospirar d'amore la prima volta. Ogni contrada, ogni casa per così dire mi ricorda un'anedoto. La gioventù e la salute brillavano in tutto il loro splendore... — l'illusione l'impadronisce di me, e io mi sento proprio trasportato a quel tempo...

XXXII. Padova

Misero me! Dovea partir subito, l'illusione è sparita. Ho incontrato quattro o cinque delle mie antiche Veneri, e mi parevan le Parche. Ho chiesto di molti (perchè i Padovani non s'incontrano, nè si trovano) e son tutti morti, o decrepiti. — l'illusione è sparita. Bisogna cercar una distrazione. Entro nel Caffè di Pedrocchi, nè vi veggo altro che Veneziani o qua stabiliti da poco, o venuti per godere degli spettacoli. Sono vecchi in gran parte (ei Veneziani non tardano a divenirlo), ma perchè essi tutti sono vestiti da giovinotti,

e sem-

e se ne danno il tuono! Con quattro cinque capelli, coperti da un elegantissimo parrucchino, con due denti, e mezzo in bocca, e col corredo di dodici lustri almeno, tu li vedi attillati, e all'usanza corteggiare le giovani più leggiadre. Poveretti ------ non mi pare ------ essi sono più da invidiarsi, che da compiangersi. Felice quel Paese nel quale il tempo non ha alcun impero morale nè sulle Donne, nè sugl'Uomini dove la morte, per quanta pazienza, ed indulgenza e s'abbia, non arriva mai a beccarsi un vecchio! Tra le illusioni (ella nostra vita non è che un tessuto) questa è la più dolce, la più cara di tutte. Del resto ricercatore freddo, ed impassibile della cagione delle cose, e perciò appunto ammonitore degl'altri e di te medesimo, vuoi sapere il motivo di quella bizzarria! — Chi à passato una gioventù frivola, e galante, nulla potendo sostituire dev'esser galante, e frivolo, avesse anche l'età di Matusalemme —

XXXIII. Abano

Apponon. Son giunto finalmente in un luogo senza dolore = Non credevo, che vi fosse un luogo tal sulla terra, e mi sorprende altamente di non trovar qui raccolti gli abitanti di tutto il Mondo. Ma alimè! non mi si presentano, che storpj, appopletici, e che Donne gonfie, pallide flosce, non sento che sospiri, e lamenti, non si parla che di doglie, e di malattie. Un insoportabile puzzo mi ammorba, un aere grave olente mi sollocca; son rinchiuso in un spezie d'Ospitale pien tutte le miserie dell'umanità. Se questa è la vita che si vive in un luogo senza dolore figuratevi come si vivrà nei paesi con dolore. E di tali ve ne sono tanti! —

XXXIV. Abano

Un articolo all'erudizione, e basta. I Bagni d'Abano, di Montortone, Montagnone, Montegrotto, Sant'Elena, S. Bartolomeo, Catajo, Lispida, Calaone, etc presentano come ognun sà uno strano fenomeno.

Colli

I Colli Euganei, che isolati s'inalzano di mezzo ad una pianura vastissima, non sono visibilmente che avanzi di Vulcani estinti, e si congiungevano forse un tempo col mezzo dei Berici alla catena delle alpi. Qui tutto era acque, e fuoco. Resta un pò d'acqua calda. La natura è qui adesso come un amante. Dopo sei mesi colla differenza però, che quest'acqua calda dura da molti secoli, e quelle in capo all'anno cangiasi in giaccio. Lascio ai Fisici il processo, sulla cui natura non sono ben d'accordo, e non so se la tremella, o conferva tinta ora in rosso, ora in giallo, che vi galleggia sopra, sia di natura ocracea, o di calce che l'arsa infiammabile prepara, e sviluppa dal ferro, e dal Zinco. Antichissima è la celebrità di questo luogo fino da quando si stabilirono a questa parte gli Sciti Euganei, i Veneti, gli Euganei, qui eretta avranno una casa da bagni, perchè anche allora si saranno stati degl'ammalati, dei medici, e degli speculatori. Anzi secondo Plinio, ove vi erano acque Termali si erigevano a Dirittura delle Città. Gli Antichi che si bagnavano sempre, facevano dei bagni un particolare oggetto di lusso. Pretendono che qui sia stato un Ercole, e lo credo, giacchè ancora ogn'anno in tutti questi luoghi, ve ne capita qualcheduno. Si pretende ch'egli qui conducesse i famosi buoi tutti a Gerione, e che siano di quella razza i bellissimi di queste Campagne, che innalzano corne degne veramente di un Ercole. Se si potesse credere ai Poeti, al tempo di Claudiano si vedevano ancora impressi nella rupe i colpi dell'aratro di Ercole, il quale secondo Ateneo insegnò agl'Uomini l'uso dell'acque Termali. Egli fu il Mandruzzato del suo tempo, senza però saperne tanto, e fortanto = Qui a Gerione ucciso da Ercole fu eretto un Tempio, perchè anche allora prima l'ammazzavano gl'Uomini, e poscia si celebravano. Qui come narra Svetonio venne a consultare l'Oracolo l'ambizioso Tiberio, e trovò che l'Oracolo rispose, come doveva ad Imperatore = Tiberio. Anche adesso gl'Imperatori consultano gl'Oracoli ma senza uscire dal loro Gabinetto.

Gabinatto, e gl Oracoli continuano ad aver creanza ed a rispondere co-
me si conviene. Questi bagni, come asicurano Vaudriano, Ateneo e
Cassiodoro erano divenuti celebri in tutto l'Imperio Romano. Che bel
trovarsi allora qui a tavola rotonda con africani, asiri, asiatici,
Greci, Sciti Germani, Galli Spagnuoli e che vestiarj che lingue
diverse! quanti annedoti quante galanterie! Un Numida, spasi-
mante per una Inglese, e facendo a Cavallo molti salti, e molte gi-
ravolte avanti la casa dei Bagni per piacere alla bella. Una Spagnuo-
la innamorata d'Un Germano, che anche allora secondo Tacito, gran-
de grosso, ed immobile, mentre ella lo abbruciava cogl'occhi, e si mo-
veva con tutto la persona. beveva, ruttava, e restava immobile.
Un Greco che faceva all'amore a forza d'Epigrami, e che era il ri-
dicolo della Compagnia. Un Gallo che parlava sempre, e di tutto,
e sapeva di tutto, e d'incantava tutte. Oh! allora si che sarà sta-
to un divertimento! a quel tempo vi erano Portici, Tempj, Case
magnifiche, marmi preziosi. I Barbari distrussero tutto, perchè
i così detti barbari non erano che Soldati, e i soldati non sono spe-
culatori. Teodorico riattò le Terme, perchè era Re, e ben ca-
piva, che avrebbe potuto appaltare i bagni, ma dopo lui tor-
nata la Guerra, tornò la distruzione, e non si eressero poscia,
che Case da alcuni particolari sotto la Repubblica Veneta, pres-
so cui la speculazione non à mai fatto progressi.

XXXV. Abano

Avete avuto un lungo articolo di erudizione, abbiatene un corti-
mo di osservazione. Qui tutti i bagni ànno fra loro una portici-
na di comunicazione, e un'altra che mette sul Cortile. Ben-
chè si consideri, come cosa pericolosa il restar solo nel Bagno, vi
sono degl'Uomini, e delle Donne, che si chiudono entro, ed ama-
no la solitudine. Io mi meraviglio assai di quella loro malinco-
nia

malinconia, e non so intenderla. Bisognerebbe, Domandarne conto a Santo, e a sua Moglie.

XXXVI. Abano

Si Bagni si fanno al solito la mattina per poter riposare alcune ore dopo, e pensare in seguito alla Toilette, al passeggio, al giuoco, ed al pranzo. E in conseguenza pressochè all'ora stessa, tutte le Donne, vecchie, giovani, grasse, magre, alte, basse, rosse, gialle, Zoppe, gobbe, guercie, gonfie, assiderate, frisone, e secche, Dure se mai ve ne sono, e tenere, tutte, tutte all'ora medesima spogliatesi nude.....

„ Musa ricopri d'un pietoso velo
„ L'orrida Scena.

XXXVII. Abano

Non bisogna però scherzar troppo in fatto di Donne. Ognun sa ch'io le ò sempre stimate assai, e non ho addesso altro rincrescimento, che quello di non poter dar loro prove frequenti del mio attaccamento. Il vero è che le nostre Donne, e specialmente le Padovane, sono famose per la loro verecondia, fino dall'antichità più remota. Infami erano Capua, e Baja, Dove ogni Donna se a lungo vi dimorava, partiva senza riputazione, o senza virtù, come ci attestano Cicerone, Giovenale, Marciale e Seneca. A Taranto li stravizzi duravano tutto l'anno; Napoli aveva il sopranome di oziosa, e la mollezza di Sibari era passata in Proverbio. Non consiglio nessun Collegiale, ne alcuna Zitella a leggere ciò che ne dicono al proposito Velleja, Patercolo, Svetonio, Ateneo, Strabone, Orazio, Ovidio e Diodoro Siculo. Io stesso, che però non li ò letti tutti, ne sono rimasto scandalizzato. In mezzo a tanta Dissolutezza Plinio ci assicura, che i Veneti, ei Galli Transpadani conservarono l'antica verecondia, l'antica frugalità, anzi l'antica rusticherza. — Gran fermezza ammirabile è

è quella di Padovani! conservarsi rustici pel corso di 25 Secoli!

XXXVIII. Abano

Quando comincio a parlar delle Donne non la finirei più. – Queste acque Aponie abbruciavano un tempo le Donne le quali avessero osato di bagnarsi dove si tuffavano gl'Uomini, chi sa se gl'incendj erano frequenti? Io ò tremato, e tremo ad ogni istante, per timore di sentir rinnovata la terribile catastrofe. Comprendo adesso il motivo per cui in cadaun bagno esiste un tubo, dal quale si à quant'acqua fresca si vuole. Così si previene, e si estingue qualunque incendio. Le Donne antiche non erano tanto ingegnose, e si abbruciavano. Del resto le nostre Donne allora non bevevano nemen vino, e dovevano avere la gran trista ciera, bevendo le feciose acque di questi contorni. Se non bastano tante squisite bottiglie a salvare dalla tinta giallo-verde le nostre Veneri, figuratevi cosa dovevano essere le Donne di quell'età!

XXXIX. Abano

Questi bagni son buoni per tutte le Malattie, specialmente se si aggiunge quella viva fede, che faria gire i Monti, e stare i fiumi, ma senza questa servono credo a poco più che a conservare la politezza. Io non son Medico, ma che possa facilmente entrar la salute per mezzo delle acque attraverso al tessuto cellulare minutissimo della nostra pelle, e difondersi nelle più interne parti del nostro corpo, mi pare difficile. È vero, se debbo giudicare dietro la mia propria esperienza, quest'acque non producono certamente quel tale effetto che pretendeva Claudiano. Eppure molti ancora lo sperano, e non troverete un Uomo solo, il quale abbia passati i quaranta anni, ed abbia letto Claudiano comentato dal celebre Vallisnieri, il quale non sia stato almeno una volta alle Terme Aponie. Ve ne sono poi molti i quali sempre aspettando il miracolo, vi si imergono tutti gl'anni

arrivati

arrivàtici sessanta, e sempre più inutilmente vi aggiungono le fessure, e dopo esserti fatti imbrattare e abbrustolir, tutti maledicono Claudiano, compreso il comento del celebre Valsnieri e mugghiano di rabbia. Il Cielo ci guardi tutti da questo misero fine!

XL. Abano

La società d'Abano presenta in ristretto il quadro del Mondo. Fra le grandi Nazioni, e nelle grandi Città bisogna che l'osservatore giri Provincie, Piazze, Teatri, e Circoli per raccogliere, e mettere insieme gl'oggetti che servir devono d'istruzione, e di riflessione – Qui al Caffè dei Bagni si trova tutto. Vi concorrono tutti quelli che il motivo dei Bagni raduna in questi stabilimenti, e senza spendere, se il vuoi, sei soldi, perchè ti confondi nella folla, qui in pochi giorni fai il giro di tutto il Globo –

Vuoi osservare una giovane che sposa di fresco, passa dalla massa innocenza del Monastero, alla mezza malizia del Mondo? Eccola in quel cantuccio, che non può ne star seduta, nè in piedi, che guarda e non guarda, che vorrebbe e non vorrebbe. Ti piace piuttosto una bella già fatta, e che non ha più bisogno nè di scuola nè di esperienza? Vedila a quel tavolo con una sedia su cui à posto i piedi, lasciando a caso scoperta un poco una gamba, e a cui appoggia, ora una mano, ora il gomito ignudo, secondo che vol disegnarsi, e che parla all'orecchio d'uno, guarda un'altro, ascolta un terzo, ride per mostrare i bei denti, sospira perchè il seno l'agita, e sparge arguti motti, e dolci sentenze. – Ti piace di vedere come declini il Sesso femminile? Eccoti da questo altro canto una Matrona col abbatino, che la serve, carica di rossetto, e di biacca, che si picca di letteratura, e di Faggerra, non isdegna di fare anco una partita, purchè però le sia offerta, e giuocatori sieno di suo genio – E quella vecchia a quella gran

Tavola

tavola, che grida quanto il permette la rauca sua voce, che ti sputta nel viso, minacciando di accecarti con un paio di denti, che non gli sono stati attaccati con sufficiente avvertenza alle gengive scorbutiche, che giuoca dalla mattina alla sera da disperato, che vede le carte a tutti, barra a tutti, e si lagna sempre, non è ella un bel capo d'opera? ——

XLI. Abano

Lasciate in revista le Donne, che devono avere sempre la preferenza, e viste le loro quattro età, gli Uomini, sono così affollati da non potersi classificare. ——

Ragazzi dal farfallettino al collo col cofanetto, col gruppetto, col lembo incollato e duretto, che loro sostiene il mento imberbe, con una mano che fa spesso da pettine, e coll'altra che fa giuocare il Bambou; colla giacchettina, coi pantaloncini, colle scarpette, che danno un'occhiata allo specchio, e un'altra alle Donne, e che proprio innamorano. Uomini che fanno uno schiamazzo diabolico, credendosi privilegiati di buonissima fede. Furbi che girano facendo i galantuomini e per rubare al giuoco, o per rubbare contrattando. Signori che vogliono far sapere a tutti d'esser signori, che se non si arriva ad intenderli, e non si vuole, vanno furiosamente in collera, e poi finiscano col dirlo essi medesimi a quelli che passano per la strada. Di letterati, e Poeti non si discorre perchè di questi non ne manca un buon numero in ogni Caffè. Vecchj che sbadigliano, e pizzano, ammalati che si lagnano, orsi che ti seccano, ecco il Caffè d'Abano, e ecco l'Universo intero in esso raccolto -

XLII. Montorione

Questo luogo mi ricorda un anneddoto della mia prima gioventù. Egli non può essere interessante per il Lettore, ma come può darsi che dovessi essere io solo il lettore di quello scritto, e tanto meglio perchè tante critiche di meno /

di meno) così trovo appoortuno, perchè piacevole il racconto) Era allo Studio di Padova, ed aveva diecisette Anni. Con altri tre Amici intrapresi, cacciando il giro di tutti gl' Euganei. Giungemo qui una sera eccessivamente stanchi ed affannati. Prodighi ed imprevidenti (come lo sono ordinariamente i Ragazzi) avevamo consumato quasi tutti i nostri Danari, li quali non erano però molti, e ci mancavano tre giornate a compier l'impresa. Dopo aver ordinato a questa scellerata Osteria la miglior cena possibile, ed il vino più scelto, l'esame, e lo stato della nostra Cassa ci fece spavento. Sussisteva allora il Convento. Avressimo potuto domandare l'ospitalità, ma la cena era già ordinata, e d'altronde ci ributtava da questo passo il nostro amor proprio — Io allora (Dio mel perdoni!) faceva l'improvvisatore. Uno dè miei compagni s'incarica d'annunziarmi come tale al Priore, e di proporre un'accademia sul momento presentandomi come un povero diavolo, pari a tutti quelli della mia professione. Due Preti l'oste, e un Perito vi sono ammessi, otto erano i frati. Canto tre temi senza restare a mezzo, benchè stropiassi qualche verso. I già oppur gli agnor e tutte le bellezze di questo genere facevano il fondo delle composizione. Eppure riscossi un applauso generale! Il Priore parlando anche all'orecchio dei Frati, dell'oste, e del Perito, e buscando loro qualche moneta, compone una cartolina, e me la porge stringendomi graziosamente la mano, e invitandomi coi compagni a far collazione la mattina seguente. Voliamo all'osteria, laceriamo la Carta per impazienza, e vi troviamo undici lire, e mezza. Con altre otto appresso saldiamo il conto e siamo trattati da principi. Uno dè miei compagni si spogliò tutto per coricarsi, ma si dimenticò il Cappello sul Capo, e la collarina al Collo, e dormì così. La mattina seguente Caffè col Latte, pane, formaggio da

portare

portare con noi alla Caccia abbiamo Dal Orrore. Oh vicende umane! Il Convento è soppresso, e si è cangiato in una Caserma: I miei tre compagni son morti miseramente, uno in Spagna / Guardia Nobile del Re Carlo IV / uno in Bergamasca Giudice di Pace, uno in Dalmazia, prima avvocato, poi Reggiente, Ammogliato, e fallito — Io sono vivo, ma la mia vita è ella poi certamente vita? —

XLIII. Montortone

Questa Monastero è ridotto Caserma ad uso d'Ospitale. Ufficiali, e soldati feriti, ed infermi vengono qui a procurar di guarire. Hanno gratuito l'alloggio, e vivono con quella dieta, che prescrive loro più la piaga, che il Medico. Bevari Eroi! ------ Ancora si beve, e si dispensa / però a buon prezzo / l'acqua così detta Delle Vergini. Credo trovato un tal nome affine di renderla pregevole, e rara. Eppure con tutta la sua virginità ella è cattiva al gusto, ed inutile, se non forse pesante allo stomaco. Con tutto ciò si compera ancora, e si beve, per quell'abitudine tradizionale, a cui la ragione è sempre costretta di cedere, e che regola per lo meno la metà delle cose sublunari. —

XLIV. La Riva

Non è più riconoscibile questo ritiro, così ameno un tempo, e così venerando. Egli signoreggia ancora tutta la fertilissima pianura, e i colli minori. Ecco la meschina, e malinconica Padova. Ecco il mare, che divide adesso la bella, e vasta vallata, che anticamente occupava. Ma il Bosco antico, e magnifico, ond'erano circondati il Chiostro e la Chiesa, è distrutto pressochè intieramente; ma non s'incontrano più tra le piante eccelse, e nell'ombre più spesse, quei Solitarj, che col candido amanto, e colla lunga, e venerabile loro barba, inspiravano riverenza, e terror salutare ai più sventurati; ma il silenzio Del luogo

luogo non è più interrotto dagl'Inni sacri, che l'innalzavano a Dio, e che parevano a lui più vicini, cantati in questo Tempio, e su questa vetta. Io lo confesso; ò letto quanto si è scritto e declamato su questo proposito. Sono nemico al pari d'ogn'altro dell'ozio organizato, e dell'importuna. Vi erano molti e gravi inovenienti, che meritavano d'esser tolti. Ma anche in questo /al solito/ siamo caduti nell'estremo. È crudeltà l'impedire a Uomini sfortunati, e malincontici o semplicemente annojati, di lasciare il mondo, e la società, e di anticipare la loro unione con Dio. Se il mondo diviene insopportabile, e se non si può ammazzarsi, perchè è peccato o perchè non si dà il coraggio di farlo, per qual ragione Demaniare la Rua?

XLV. La Battagia

Ieri alla Rua, oggi alla Battagia per la stessa ragione per cui una era si va alla Tragedia, ed alla Comedia la, era appresso. Tanto più volentieri visito questo luogo, quanto che mi si dice, che egli non sia più riconoscibile da che a cangiato Padrone, e che tutto sia magnifico, e prodigioso. Qui l'arte in fatti ottimamente si avvisa di secondare, e di abbellir la natura, perchè pochi luoghi in Italia /che è lo stesso che dire in Europa/ vincono, e pareggiano questo, e per fertilità di suolo, amenità di poggi, e dolcezze di Cielo. Veggo il Colle, S. Elena, il Palazzo selvatico, edifizio magnificamente collocato che Domina d'ogni parte la Valle. Egli ricorda, e sembra realizzare i Castelli incantati dei Poeti Romanzieri. Si conosce che appartenevano ad una Grande famiglia, nè qui vi è nulla di nuovo, se non che fu tolto il muro dai Giardini dell'ampia e magnifica Scala per cui si ascende al Palazzo. Nell'adiacente pianura veggo bellissimi prati, fertilissimi Campi, mi ère Capanne e cattive Stalle. Tal è presso poco tutta la Provincia di Padova.

Il Caffè

Il Caffè dei bagni è mediocremente elegante, ma lo opprime un alta muraglia fatta a difesa del fiume, e la priva della vista, e dell'aria. Tutte le opere moderne di cui tanto si parla, consistono nel rifiauro di vasto Porticato, con colonne di muro, e colle travi annerite scoperte, che sostengono il tetto, e nella piantagione di molti alberi senza gusto, e senza effetto. Quando anche la Storia del nuovo Ricco, che n'è il proprietario non fosse notissima, egli sarebbe in questo momento lo Storiografo di se medesimo —

XLVI. La Battagia

Siano, o no questi Bagni egualmente efficaci di quelli d'Abano, hi ha buon gusto dee venir quì. Questo è per un mese il soggiorno delle Veneri, e degl'Adoni, dal Pò e dal Ticino sino all'Isonzo. Personaggi alti, medj, bassi son tutti quì. Quì spesso le tutto altro che Dame usano mescolarsi alle Dame, e ciò ch'è veramente sacrilego / di usurpar loro eziandio incensi e sacrifizj. Giunge però tratto tratto qualche alta e valorosa Dama dinnanzi a cui tutto cede, e si atterra, e alla cui presenza, la stessa invidia ammutolisce. Io ne conosco, e ne visitò una, che forma l'ammirazione, e la delizia di tutti, e la disperazione di tutte. Il lodarla sarebbe vana, e temeraria impresa. Non mihi si centum linguæ, sint oraque centum. Nè punto m'inganna il Santo Amor della Patria. Torno al triste soggiorno d'Abano, esclamando orgogliosamente, è nostro il più bell'ornamento di questo luogo.

XLVII. Il Catajo

Soglio passando rivedere il Catajo. Egli mi ebbe suo ospite nella prima mia gioventù. Io era compagno ad uno dè più grandi, e versatili ingegni, che vantasse l'Italia, e di' ella, son molti anni, ha perduto. Viveva allora l'ultimo suo Padrone; Uomo singolare quanto l'educazione che aveva ricevuto, allevato non

non come Emilio da chi di Rousseau non avea nè inteso, nè addottato se non gl'errori, egli era una Bestia di buon cuore, fornito d'altronde d'una memoria prodigiosa, aveva buon gusto nelle belle arti, ed uno de' più dotti numismatici dell'Europa. Aveva una Sposa interessante, che tremava sempre, e sempre aveva ragion di tremare, tanto per paura d'esser amata poco, quanto per paura d'esserlo troppo. Non era io stesso affatto tranquillo, specialmente quando aveva qualche arma in mano, e ne aveva di sovente. In alcuni momenti mi pareva d'esser in un Castello del mille, in alcuni altri nella più amabile, ed erudita società del decimottavo Secolo. Allora vi rimasi tre giorni, adesso ripiglio subito il mio viaggio. Mancano molte cose che vi erano, e v'è di più un Duca di cui non saprei cosa farne.

XLVIII. Ritorno ad Abano.

Quando si lascia la bella strada che dalla Battagia conduce a Padova, come tutto si cangia! Angusti, e tortuosi viottoli, rari e malsani abituri, polvere orribile, che la rugiada, ola cangia in un fango tenace, ed insuperabile. Si giunge finalmente ad un bel Palazzo. Fu di un illustre Patrizio Veneto, ed è adagio di un ricco Ebreo. Un Augusta e sfortunata Donna l'onorava di sua presenza, credendo Senatoria quella Sede, ch'era invece Israelitica. Quest'altro Palazzo che vantava pure un illustre nome, è proprietà d'un Medico, che à potuto realizzare l'antico, e generalmente non vero ~~adagio~~ detto: Dat Galenus opes. Tutto doveva cangiarsi nel tempo dei cangiamenti. Il sole è all'occaso — Non v'è un momento da perdere. Bisogna o guadagnar subito Abano, o aspettarsi la febbre ——

XLIX.

XLIX. Valsazibio

questo veramente un del luogo. Ne e proprietario uno Patrizio di mia conoscenza, marito di una Dama, che ha diviso benissimo la sua vita. È stata galante finchè a potuto esserlo; e poi si è fatta letterata. Ha tradotto, e stampato, traduce, e stampa. Nella vito vuol far l'uomo di spirito, e per esser pur ancora qualche cosa dopo la caduta della Repubblica Veneta, si è fatto fare Collonello ad honorem di sua santità. Sempre col suo Uniforme gallonato viene egli perpetuamente a abanò, a bagnarsi ed insaponarsi e ad aspettar sempre invano quel tamorò miracolo di Claudiano, comentato dal celebre Valisnieri. Tutte però tutte quelle picole miserie femminee, nulla tolgono all'eccellente carattere delle Venezziane, e dei Venezziani, e particolarmente a quello di questi Conjugi cari a tutti, e rispettabili. Le osservazioni di un Viaggiatore devono esser imparziali, e rivolte indistintamente tanto ai diffetti come alle virtù. Questo rigore di giustizia / Sa stampa dai Torj dal pizzicagnolo, e da qualche più indecente uso / farà giungere il mio scritto alla più tarda posterità —

L. Arquà

Prima di tornare oltre il Tagliamento, voglio pur visitare ancora una volta la Tomba augusta del Cantor di Laura. —

Chi mai può giungere in questo luogo, e non sentirsi commosso, ed esaltato! Oh sacra terra! io ti bacio. È impossibile che lo spirito del tuo divino Poeta non / aggiri per questi luoghi, e non m'ascolti. Io sono sicuro che se mi fermassi qui qualche giorno, la mia immaginazione mi scalderebbe a segno di farmi perdere la ragione. Io vi fui un'altra volta, ma ho scritto alcun verso su quel libro, che ne contiene tanti, e che ogni giorno

si

laureate, per non aggiungere a tante fredure una fredura di più, e per non profanare col mio nome il nome di alcuni sommi, che degnarono di onorarlo. D'altronde chi potrebbe mai in questo luogo ojare di scrivere versi? Qui scriveva il Petrarca! — Io era coll'amica del mio cuore. Ella volle provare se regnava anche in Arquà dispotica non solo del cuor mio, ma eziandio del mio spirito. Mi comandò di fare un sonetto. A le sì, le risposi, ma non già a questo Nume, nè in questa Casa. Uscij di là, mi assisi sul vicin poggio, e il sonetto fu fatto in pochi minuti. Giudicate pietosa amica, che come io te lo avea dettato e come tu collà caldo, caldo, lo scrivesti, con due o tre rasature fatte di mia mano, sarebbe rimasto sempre presso di te. Crudeli vicende ci separarono. A te resa già infelice, porse benchè immatura, e feroce pietosa morte soccorso. Io sono qual tu mi vedi — Tu mi chiamì come Laura chiamava Francesco, ma Francesco non avea i miei lumi — — — — — —

Parto d'Arquà, e prometto a me stesso di non viaggiare mai più —

Fine

(un Perro che manca al n.° XXVII)

nonsi persuadono mai di esserlo, mentre negli altri paesi si sforzano bensì quanto possono di far credere che nol sono, ma sentono sempre dentro di esse quella brutta secreta voce: sei vecchia. Qui al contrario si arrendono appena all'avviso della morte. Tu le vedi a cinquanta a sessant'anni gaie elegantissime frequentar tutti i spettacoli, aver amici ed amanti, gran circolo e gran corteggio. Le giovani ne sono quasi mortificate, e pressochè ridotte a desiderar la vecchiaja. Erano quindici anni che io non mi fermava a Treviso, eppure ho trovato che continuavano a primeggiare le stesse Veneri. Da qui nasce che le Società sono numerose. È vero che bisogna spesso ricorrere al giuoco, al Prete, al soldato all'avventuriere, ma poco importa. Si gode, si vive, e sta poi tutto il nostro patrimonio in queste due cose.